



LE SPESE PER L'EDUCAZIONE CONSIDERATE UN "LUSSO" DALLO STATO

IL FISCO ENTRA A GAMBATESA CONTRO LE SCUOLE PRIVATE

La libertà di scelta scolastica come una spesa superflua: un inammissibile provvedimento senza precedenti in Europa, secondo il cardinale Grocholewsky, prefetto della Congregazione vaticana per l'educazione.

Gli 007 dell'Agenzia delle entrate si presenteranno anche alle tende di Onna e chiederanno a suor Lilia, la superiora delle suore di Maria Santissima della Presentazione, di fornire gli elenchi di chi mandava i bambini nel loro asilo cattolico, dunque privato, per vedere se sono evasori fiscali. Accadrà anche questo in un Paese che ha elevato l'"accanimento indiscriminato" a sistema di governo e di controllo.

L'Agenzia delle entrate, ente sottoposto alla vigilanza del ministro dell'Economia, la chiama «ricostruzione dei redditi posseduti dalla persona partendo dalle spese che la stessa ha sostenuto».

Così l'asilo delle suore di Onna diventerà un parametro per individuare gli evasori fiscali, esattamente come un supermotoscafo, una barca a vela, una fuoriserie. Il Fisco ritiene che le "scuole private" siano un bene di lusso. Lo scrive senza pudore giuridico, perché il termine "scuole private" non ha alcun riferimento legislativo. Ci sono scuole statali, non statali e scuole paritarie, che, secondo la legge, fanno parte del sistema nazionale pubblico di istruzione. Ciò accade sulla base del principio costituzionale di "sussidiarietà" e di "libertà di scelta nell'educazione".

A volte, la scelta avviene per necessità. Il 35 per cento dei bambini in Italia frequenta asili gestiti da parrocchie, enti religiosi, associazioni di genitori che suppliscono a un servizio che lo Stato non offre. Sono 8 mila scuole per l'infanzia, diffuse in 4.800 Comuni. Gli agenti del Fisco avranno un bel daffare. Eppure, ciò che appare davvero singolare nella circolare dell'Agenzia delle entrate è la minaccia che vi è contenuta, che discrimina le famiglie e le mette in apprensione: come dire che chi sceglie una scuola diversa da quella statale ha redditi nascosti e, quindi, va controllato. È legittimo pensare che si tratti di un avvertimento a non scegliere scuole non statali?

Ma così si calpesta la libertà di scelta e di educazione. Anzi si dichiara che la spesa per l'educazione è un lusso. La maggior parte delle famiglie italiane che scelgono la scuola non statale fanno sacrifici per pagare le rette e intanto contribuiscono, sulla base della fiscalità generale, a sostenere comunque la scuola pubblica. Pagano due volte la loro scelta, senza alcun incentivo fiscale. Verso queste famiglie ci si accanisce con controlli vessatori, che mettono a rischio il riconoscimento della libertà di educazione, garantita in tutti i Paesi europei, oggetto di trattati internazionali, spesso incentivata con sgravi fiscali. L'educazione dovrebbe essere una priorità per lo Stato, soprattutto in tempi di crisi e di emergenza educativa (vedi i tanti episodi di bullismo).

Occorrerebbe un'alleanza virtuosa tra scuole dello Stato, scuole non statali, associazioni laiche e cattoliche. Ma anche tra famiglie e docenti, per combattere il silenzio degli adulti sui problemi dei nostri ragazzi. Scrive Isabella Bossi Fedrigotti sul *Corriere della Sera*: «Della politica, di ogni suo minimo sussulto, controversia e screzio, si discute per giorni, si ragiona, si polemizza. Dei giovani e giovanissimi, dei loro problemi, dei loro allarmi, della loro violenza... si tende, invece, a tacere».

Tornando all'Agenzia delle entrate, qualcuno nella maggioranza ha posto il problema. Come il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi, che ha studiato alla Cattolica di Milano. Risposte dalla maggioranza? Zero. Anche l'opposizione brilla per silenzio. Non sarà che la "scivolata" dell'Agenzia delle entrate può far comodo per entrare a gamba tesa nella solita battaglia contro i cattolici?